

# Stufe a carbone, cavalli a dondolo e altre analogie per il ciclo economico

**Metafore della crisi** Una serie dedicata ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – quattordicesima parte

Daniele Besomi

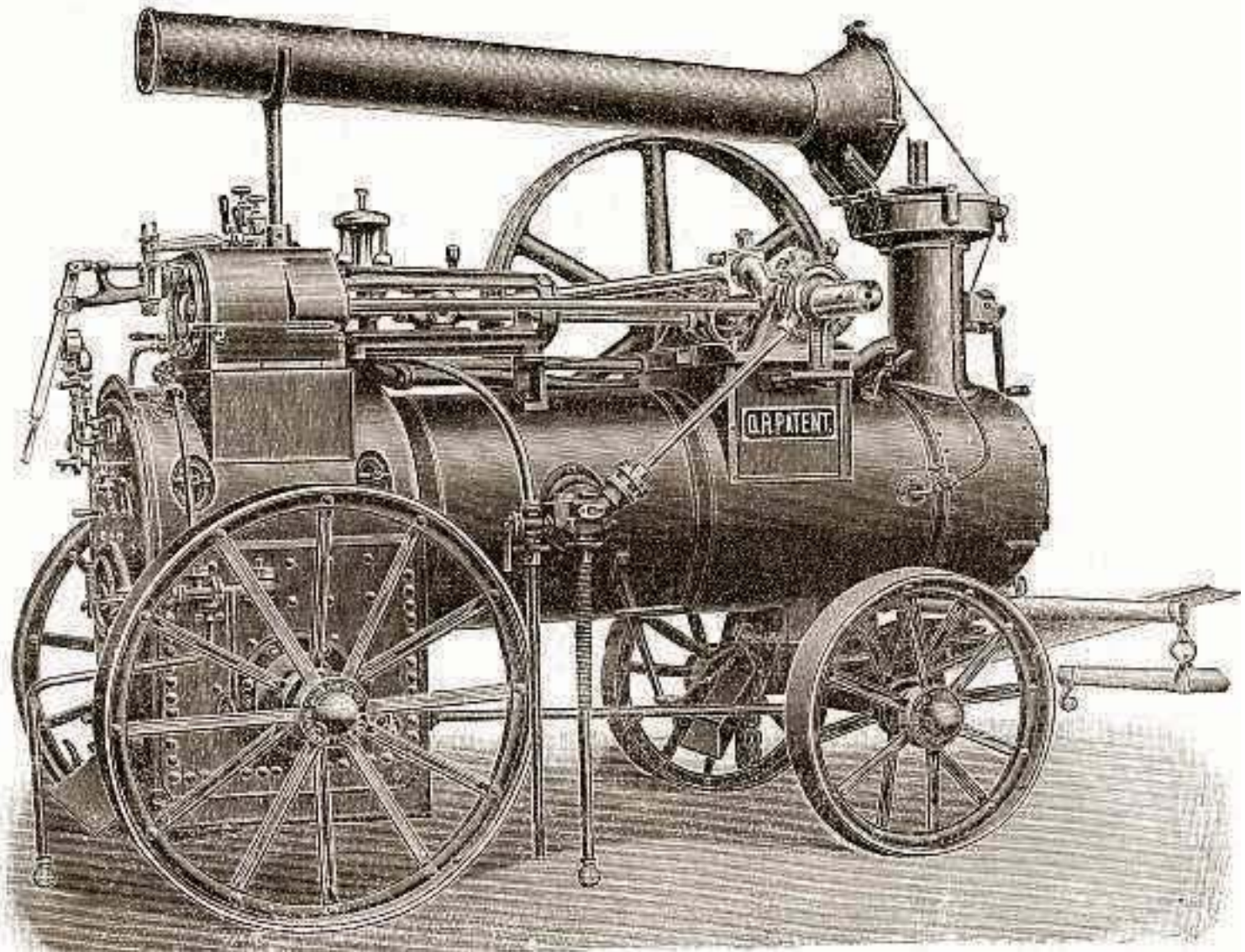
Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'interpretazione delle crisi come una delle fasi di un ciclo da considerare nella sua interezza ha gradualmente conquistato il favore degli economisti, tanto da diventare la prospettiva dominante negli anni tra le due guerre. L'ipotesi che le crisi siano la conseguenza di disturbi occasionali («approccio della crisi») è stata screditata dal manifestarsi periodico e semi-regolare di questi fenomeni nel corso dell'intero Ottocento, e da prospettiva dominante nei primi decenni del secolo è diventata decisamente minoritaria all'inizio del Ventesimo secolo. La prospettiva delle «fluttuazioni», che accetta che l'economia non si sviluppa linearmente ma mostra continue oscillazioni nel movimento di adattamento all'equilibrio, ha sempre goduto di un certo seguito, ma ha perso terreno con l'emergere della tradizione delle «crisi ricorrenti» verso la metà dell'Ottocento e in seguito col predominare della teoria «dei cicli», per riemergere in una nuova veste verso il 1980. La prospettiva delle «crisi ricorrenti» enfatizzava il momento della preparazione della crisi, del suo esplodere e della susseguente liquidazione, senza preoccuparsi di spiegare come dalla liquidazione debba seguire un'ulteriore prosperità: questa era infatti interpretata come lo stato «normale» del sistema, verso cui l'economia normalmente tende, anche se poi gli eccessi della prosperità portano a una nuova crisi. Nella prospettiva dei cicli, la catena causale va chiusa, ed è necessario dare una spiegazione di tutte le fasi del processo. Il prezzo da pagare (o, per alcuni autori, l'obiettivo da raggiungere) è che la crisi non è più un momento centrale del processo economico, ma una fase come un'altra – tanto che del termine «crisi» si può anche fare a meno e ricorrere al più tranquillizzante «recessione».

Mentre le teorie del ciclo stavano prendendo piede, l'economia politica stava diventando una disciplina accademica autonoma, e ben presto avrebbe cambiato nome in «scienza economica» per depurarsi, almeno nominalmente, dalla contaminazione con prese di posizione partigiane. Anche il suo linguaggio si è evoluto, diventando più rigoroso e iniziando un cammino verso la matematizzazione completa ormai d'obbligo nel pensiero economico moderno. E il modo di ragionare iniziava a muoversi dalle grandi visioni alla modellizzazione puntuale.

Le teorie dei cicli sono state naturalmente influenzate da questa evoluzione, e vi hanno contribuito. Ciò ha comportato un cambiamento nel linguaggio: le metafore svolgono un ruolo meno importante nella concettualizzazione, ritenendo tutt'al più un ruolo illustrativo o divulgativo. Tuttavia ciò non ha significato la rinuncia al ricorso ad immagini estranee alla disciplina, anche nel momento della concezione teorica. L'uso, però, è diverso: non si tratta più di suggerire un confronto molto generale tra le crisi e qualche altro fenomeno, volto a tracciare grandi parallelismi di tipo interpretativo, quanto piuttosto di sviluppare specifiche analogie nel modo di funzionamento di fenomeni naturali ciclici e il ciclo economico. Ne illustriamo alcune tra le più significative.

Alla fine dell'Ottocento, per pensare il movimento ciclico vi erano essenzialmente due alternative. Da un lato, si poteva credere che il sistema economico fosse soggetto a impulsi periodici. Questo era l'approccio di Jevons, con le sue macchie solari: questi fenomeni astronomici periodici agiscono sul sistema economico influenzando le precipita-

**Xilografia di una macchina a vapore Lanz (1900): la metafora della macchina a vapore per spiegare i cicli economici è stata sviluppata nel 1901 da Michail Tugan-Baranowsky.**  
(Keystone)



zioni e quindi la produzione e i prezzi agricoli, e da questi cambiamenti hanno origine le crisi. Questa soluzione non è molto soddisfacente, in quanto presuppone che gli impulsi si manifestino con una frequenza identica e sincrona a quella con cui ricorrono le crisi economiche. Le macchie solari avevano in effetti una frequenza più o meno simile a quella delle crisi, ma non potevano certo spiegare come mai la crisi americana del 1873 corrispondesse con una fase prospera in Inghilterra.

La possibile alternativa è che il sistema economico sia soggetto a forze più o meno continue, e che esista qualche meccanismo capace di tramutarle in movimento oscillatorio. L'idea era alla base delle teorie delle crisi ricorrenti, che la sviluppavano però in modo piuttosto intuitivo: al crescere della pressione speculativa, la tensione del sistema aumenta, finché esplose e si ricomponesse. Se l'idea dello scoppio della crisi era abbastanza chiara, molto meno lo era la ripresa speculativa successiva, che doveva far capo a un cieco «furor» degli operatori.

Edward Jones, nel 1900, ha proposto un'interessante analogia con un fenomeno fisico, le eruzioni periodiche dei geysers: «Una forza che opera con regolarità, quando a un certo punto i suoi effetti cumulati disturbano l'equilibrio in cui fino a quel momento la forza ha operato, può manifestarsi per certi aspetti solo in modo periodico. L'illustrazione più semplice di ciò sono le sorgenti intermittenti e i geysers». La spiegazione comunemente accettata allora di questo fenomeno si rifaceva al fatto che nel tubo di cui consiste il geyser l'acqua che viene riscaldata da una fonte termica sotto il suolo non ha abbastanza spazio per circolare per convezione. Ad una certa altezza, dunque, la temperatura sale. Ma sotto pressione, la temperatura di ebollizione dell'acqua è superiore a quella in superficie. Nel tubo a una certa altezza vi è dunque acqua a temperatura superiore a quella del punto di ebollizione qualche metro sopra. Continuando a riscaldare in modo continuo, a un certo punto si forma del vapore, che espande

l'acqua e la porta verso l'alto. Ma a quel punto, la temperatura si trova di colpo ad essere superiore a quella di ebollizione, bolle in pochi istanti ed erutta. Una volta liberata la pressione superiore, il processo può ricominciare.

Un'altra analogia, doppia, è dovuta all'economista svedese Knut Wicksell, che nel 1908 notò: «il movimento ondulato del mare o le oscillazioni di una corda di violino sono entrambe causate da una forza continua che agisce nella medesima direzione: nel primo caso la forza del vento, nel secondo la forza del violinista» (1908).

**Alcune metafore sviluppate ad hoc permettono di illustrare tre tipi di movimento ciclico: cicli risultanti da impulsi ritmici o da impulsi erratici ma innestati su un meccanismo capace di oscillare; oppure risultanti dalla tensione e successivo rilassamento di un sistema soggetto a una forza continua; o infine dovuti a ritardi nella reazione di aggiustamento verso l'equilibrio**

Michail Tugan-Baranowsky, autore della prima teoria moderna del ciclo, ha fatto ricorso all'analogia con la macchina a vapore per spiegare come il risparmio che viene effettuato più o meno costantemente nel corso del ciclo si accumuli, non utilizzato, nel corso delle depressio-

ni, portando così a una diminuzione del tasso di interesse e favorendo una ripresa degli investimenti. Questi assorbono questo capitale finché esso comincia a scarseggiare, determinando così la reazione opposta: «l'operazione dell'intero meccanismo può essere paragonato al motore a vapore. L'accumulazione di capitale monetario libero fa la parte del vapore nel cilindro; quando la pressione del vapore sul pistone raggiunge un certo punto fissato, la resistenza del pistone viene superata, il pistone si muove, raggiunge la fine del cilindro, una valvola si apre, il vapore fuoriesce e il pistone torna al punto di partenza. Allo stesso modo il capitale monetario libero si accumula, e quando raggiunge una certa proporzione trova la sua strada verso l'industria, la mette in moto, viene speso, e l'industria ritorna allo stato precedente. È naturale che in queste condizioni le crisi debbano ricorrere periodicamente. L'industria capitalistica deve continuamente percorrere il medesimo ciclo di sviluppo» (1901).

Il francese Albert Aftalion ricorre ad un meccanismo diverso, in cui il ruolo chiave è dato dai ritardi di reazione. Si noti come, introducendo l'analogia, Aftalion spieghi il funzionamento della similitudine tramite la familiarità che il lettore ha con l'oggetto di riferimento: «un confronto basato su un gruppo di fatti familiari farà comprendere meglio ciò che ha luogo. Se, constatata una bassa temperatura in una stanza, ci si mette ad alimentare il focolare, non si ottiene immediatamente il calore desiderato. A causa dell'intervallo che trascorre fino al momento in cui il carbone si arroventa, il freddo persiste per qualche tempo malgrado la grande quantità di combustibile che si immette nell'apparecchio di riscaldamento. Più tardi, se l'apparecchio è stato riempito troppo, il calore liberato si rivelerà per qualche tempo insopportabile, nonostante si sospenda nel frattempo l'inserimento di nuovo carbone. Nel periodo in cui si carica la stufa, il bisogno di calore rimane insoddisfatto. Il periodo in cui il bisogno di calore è eccessivo è quello in cui non si

aggiunge combustibile. Accade all'incirca lo stesso nella produzione capitalistica, a causa del fatto che prima di produrre [beni di consumo] occorre fabbricare il capitale fisso, cosa che richiede un lungo tempo, e per il fatto che i macchinari così costruiti rimangono in funzione per un lungo periodo. La prosperità è il periodo in cui la produzione di capitale fisso aumenta al massimo, e con esso cresce la produzione generale. Ma in questo periodo molti bisogni non sono soddisfatti, e i prezzi sono elevati», in quanto le macchine non sono ancora entrate in funzione; il che stimola a produrre ulteriori macchine. «Durante la depressione, la produzione in corso di capitali fissi diminuisce fortemente, la produzione generale rimane stazionaria, i bisogni sono soddisfatti, troppo soddisfatti, e i prezzi rimangono deboli», in quanto le macchine costruite durante la prosperità continuano a produrre (1913).

Un meccanismo ancora diverso per spiegare il ciclo si basa su impulsi erratici applicati a un meccanismo capace di oscillare. Nell'articolo precedente («Azione» del 30.9.13 [sul pendolo]) abbiamo visto come in questo senso sia stata impiegata la metafora di un pendolo soggetto a disturbi erratici. Questa analogia era stata ispirata da un'altra similitudine, proposta anch'essa da Wicksell, per spiegare come un ciclo regolare possa nascere e soprattutto conservarsi in un sistema che, di per sé, tenderebbe ad annullare le oscillazioni e ad assestarsi in uno stato di equilibrio. «Se si colpisce un cavallo a dondolo con un bastone, il movimento del cavallo sarà molto diverso da quello del bastone. Il colpo è la causa del movimento, ma le leggi di equilibrio proprie dell'oggetto condizionano la forma del movimento». Il modello di riferimento è dunque una struttura economica la cui forma naturale di movimento è l'oscillazione; non importa poi cosa le dia l'impulso iniziale, questo si tradurrà in un movimento oscillatorio.

Purché vi siano continui impulsi, anche erratici, il cavallo (e l'economia) continueranno a dondolare.